



Il no profit argina la debolezza nelle aree interne

Contro lo spopolamento

Luisa Corazza

Nell'analisi delle aree interne, lo spazio che viene dedicato al tema della partecipazione sociale è da sempre limitato. Prevale, in effetti, l'attenzione per i temi che hanno qualificato storicamente il divario delle zone fragili: l'assenza dei servizi, il dissesto delle infrastrutture, la debolezza delle strutture produttive.

Eppure, nelle aree interne si intravede una particolare vitalità espressa dall' "Italia civile" (Biorcio, Vitale 2016), ovvero da quell'insieme di associazioni, enti, momenti cooperativi e attività sociali che incarnano le diverse forme di partecipazione alla vita civica del paese, interpretando da un lato una spinta verso la solidarietà e sopperendo, d'altro lato, alla cronica carenza del welfare di matrice statale. È un dato costante, infatti, la supplenza del terzo settore alla debolezza delle infrastrutture sociali nelle aree remote.

La società delle aree interne testimonia da tempo, peraltro, una presenza radicata di strutture associative che rappresentano l'ossatura della vita nei paesi. Si pensi al ruolo svolto dalle Acli con i circoli disseminati in modo capillare e con la promozione di attività culturali e di ricerca sul tema. Oppure, ancora, all'impegno delle associazioni Arci attive nelle aree interne (ne sono state censite 180), dove si sperimentano nuovi modelli di progettualità culturali, fondate su diverse forme di residenzialità e interpretate soprattutto dai giovani.

Ma la partecipazione sociale nelle aree interne ha mostrato proprio in questi giorni una particolare vitalità anche nelle regioni del Sud, dove grazie a un bando promosso dalla **Fondazione con il Sud** oltre 460 soggetti, tra Comuni e Terzo settore, hanno presentato 57 candidature per iniziative

di sviluppo locale finalizzate alla rigenerazione demografica e alla rivitalizzazione delle comunità. Un'esperienza che coinvolge anche Anci con un protocollo di collaborazione finalizzato a supportare e valorizzare il versante comunale. Lunghi dal costituire un "vuoto a perdere", le aree interne meridionali mostrano dinamismo sociale, attivismo civico e capacità di reazione per contrastare il declino e arginare lo spopolamento: la mappa delle candidature presentate, resa

pubblica il 29 luglio scorso, registra l'attivismo di 278 Comuni dove vivono complessivamente 800mila persone. Tra questi, spiccano per presenza i Comuni campani, dove il presidio delle aree interne ha un radicamento storico, e quelli lucani: la Basilicata è la regione dove lo spopolamento galoppa più velocemente ed è quindi confortante registrare in queste zone l'impegno della società civile. Significativa è inoltre la voce delle aree interne calabresi (la c.d. "Italia estrema", *Lento*

pede, 2023), che resiste con iniziative spalmate lungo tutta la regione. Appare dunque quantomai opportuno lo stralcio, annunciato nei giorni scorsi, di quella parte del Piano strategico nazionale per le aree interne (Psnai) che paventava per una parte consistente delle aree interne (per lo più collocata nel Sud del Paese) un destino di sostanziale abbandono. Che non sia possibile formulare un giudizio irreversibile per le aree interne del Meridione è infatti ben dimostrato dagli esiti del bando "Riabitare il Sud", testimoni di una società civile capace di reagire e mettere in campo visioni lunghe, costruendo alleanze e cercando di trovare soluzioni partecipative. Del resto, se andiamo a fondo nell'analisi della sfera sociale ed entriamo nel più complesso ambito della vita associativa, che, come sappiamo, contribuisce allo sviluppo della persona in una prospettiva meta-individuale e trova nei c.d. corpi intermedi la sua linfa vitale, possiamo confrontarci con dati importanti: una recente ricerca ha mostrato che la partecipazione sociale può fungere da freno allo spopolamento (*Ricerca Iref/Aria Il contrasto allo spopolamento nelle aree interne tra welfare e società civile*, 2024).

Insomma, è ora di guardare con maggiore attenzione al mondo di mezzo che si muove nelle aree interne, espressivo di una società viva e orientata al futuro, dove sono presenti idee e progetti, e dove, a quanto pare, i giovani vogliono restare e tornare (*Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, 2024). Nel deserto delle aree interne, nell'Italia vuota (Tantillo, 2023), in quei luoghi deboli tra i deboli che sono le aree interne meridionali, c'è vita su Marte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ZONE INTERNE DEL SUD ITALIA MOSTRANO DINAMISMO SOCIALE, ATTIVISMO CIVICO E CAPACITÀ DI REAZIONE

